



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per rigo.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Stefano, a Livorno da Matteo Batti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle Poste; a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe; a Messina dal sig. Baldo-Scavo D'Amico, libraio; a Parigi da M. Lajolivet et C. - Rue Notre Dame des Victoires; place de la Bourse, 46; a Londra da M. P. Riccaudi, 20 Berners Street, Oxford Street; e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile Giuseppe Bardi.

FIRENZE 23 DICEMBRE

Gli avvenimenti di Roma del giorno 18 ci offrono argomento di serie e dolorose considerazioni. Noi che abbiamo sempre francamente con nobile ira favellato al Ministero Romano la parola affettuosa e calda dell'amore nazionale, ora raccogliamo il grido che ci viene dalla città eterna, e lo rimandiamo indignati perchè pesi non sull'animo del popolo indegnamente tradito, ma sulla coscienza e sull'avvenire di pochi uomini che ad ogni costo vogliono il disonore e forse la rovina della patria. Pel bene comune giova, quando le masse sono travolte da un errore luminoso, che qualcuno sorga liberamente e sfrondi gli allori usurpatori col prestigio dei nomi. E noi faremo questo notando prima i fatti. Grave agitazione regnava in Roma; il popolo posto tra un passato di stenti e di miserie indecoroso davanti alle nazioni, e un avvenire splendido di gloriose speranze, vedendo col suo istintivo criterio come incerte e fiacche camminavano le faccende della patria, andava per le vie sordamente mormorando; e la Costituente pura e verginale come uscì dalla mente di Montanelli era l'amore de' suoi giorni e il desiderio della anima sua. Qualche voce potente s'inalzava fra la moltitudine predicando: esser gli uomini del potere, non uomini della rivoluzione, ma poveri illusi venuti da Torino, Eden di Gesuiti, ammalati dal sistema, adoratori di un Re; incapaci di afferrare le circostanze e dominare l'onda dei tempi; uomini che vorrebbero baciar il santo piede a Gaeta e nello stesso tempo coronarsi della fronda civica sul Campidoglio; insomma dottrinarii che parlano alle Camere, mentre tutta Italia o meglio tutta Europa terribilmente si agita, un linguaggio scolastico e vano; non la parola infuocata di Kossuth e quella grande e generosa di Roberto Blum; predicando, di uomini simili a questi ultimi abbisognare ora l'Italia, caduta sì in basso precisamente perchè ebbe la generosa follia ne' recenti e dolorosi avvenimenti di perdonare grandi peccati, illudersi facilmente e trascinarsi sulla via delle mezze misure fra le infinite apparenze di legalità che la condussero all'ordine che regnava a Varsavia, ed ora incombe, come una pietra sepolcrale, su Vienna e Milano!

Era questa la voce di qualche emigrato che ha immensamente amato e patito per la causa Italiana, più adatto forse che qualunque altro a conoscere il vero andamento delle cose, però che quello che ora si adopera a Roma, non sia che il solito andamento conosciuto troppo tardi a Milano ed a Vienna; la politica, vogliam dire, dell'adorazione all'autorità per la grazia di Dio ed all'ingrandimento di una fatale dinastia. E a questa voce, supponiamola pure di Filippo De-Boni o di Enrico Cernuschi due animosi credenti nella immortalità delle nazioni, il popolo sollevava la testa e tendeva gli orecchi, e sulla sua faccia traluceva quasi tutta la virtù degli antichi Quiriti. Noi non vogliamo negare che fra questi animosi sacerdoti si sia confuso e misto qualche torbido agitatore che ammalia il popolo con larghe promesse di una terra incantata e di una vita fantastica. È facile cosa discernere, se lo si vuole, queste faccie sinistre che nelle rivoluzioni non mancano mai, conosciute da tutti perchè intorno alla loro fronte non hanno l'aureola del martire e nel loro cuore la fede dell'apostolo. Ma il germe della riscossa era messo da Dio nell'animo del popolo, e le parole degli esuli egregi non tendevano che a fecondarlo perchè rompesse in luce di verità e di gloria Italiana. Ma il ministero Romano chiamò la cavalleria sulle piazze, radunò la civica armata, ruppe il silenzio sepolcrale e terribile di Roma col fragore dei carri, e de' can-

noni, e fece nascere con arti gentili nel cuore specialmente delle guardie nazionali che i forestieri (i Lombardi!) volevano abbattere l'ordine e rovinare la patria, gettando come Windischgrätz a Vienna e l'intendente S. Martino a Genova la parola anarchica per spaventare i poveri di spirito e gli opulenti che sono sempre gli schiavi di tutti i poteri, nemici della gloria del popolo. E l'arte, massime del Sig. Sterbini, ebbe esito felice, e la guardia civica in numero di 3000 dopo aver fatto un indirizzo nel quale si chiedeva la Costituente e dopo averne ottenuto promessa dallo stesso Ministro, ruppe in queste grida che ci ferirono il cuore, e contaminano la gloria della Civica Romana: fuori i forestieri che turbano la tranquillità di Roma, fuori gli avventurieri. Cui lo Sterbini rispose adulando i cittadini armati questo esser pur stato il desiderio suo; per lo innanzi vietavalo la Costituzione; ora appoggiato dalla Civica, poterlo effettuare, perchè cessa ogni responsabilità nei ministri.

Di fatto subito dopo molti arresti vennero fatti, molti probi ed illustri italiani cacciati, tra quali De-Boni, Cernuschi ed altri. La cosa è evidente; il ministero Romano temeva l'ingegno e la fede dei veri amanti d'Italia, temeva che le parole di fuoco e le dispute eloquenti squarciassero una volta il velame calato tra la verità ed il popolo; temeva che il grido selvaggio del popolo lo spostasse dalla sua ambigua ed incerta posizione: ed egli cercò la fonte di questa sorda agitazione e credette di trovarla ne' poveri ed animosi emigrati, e pervertì il sentimento del popolo che è sempre generoso, come accadde a Genova che nell'ottobre anch'ella gridò: fuori i forestieri che turbano la tranquillità della città. Così questi miseri pellegrinanti vanno cacciati di terra in terra, ed in Italia ora, nella patria comune loro non rimane che un luogo ove, havvi la pietra di Dante e i monumenti di Michelangelo: ma da questo ultimo asilo che loro rimanga dopo si grandi e lunghi patimenti essi, non per l'offesa individuale, ma pel dolore che ispira la patria tradita da pochi protesteranno altamente: però che la fede non muore e si alimenta e cresce tra le persecuzioni e gli esilii. E noi pure protestiamo contro gli arbitrarij abusi del potere di Roma; perchè noi crediamo che ai poveri figli di una terra venduta non si debba così turpemente lanciare lo scherno e l'infamia, perchè noi crediamo che gli emigrati che ora soffrono così nobilmente l'abbandono delle cose caramente dilette, sieno i migliori della famiglia Lombardo-Veneta; o se ci si permette la parola, i poeti della rivoluzione nazionale. Noi crediamo che loro si debba perdonare qualche parola uscita involontariamente nella piena del dolore, perchè l'uomo nel dolore maledice, come Giobbe, anche il seno materno e Dio. Che se tra loro passa e si aggira qualche tristo, essi, noi ne siamo certi, sono i primi a strappargli dalla fronte l'aureola gloriosa del martirio ed accusarlo davanti gli ospiti.

Ma lo Sterbini e i suoi colleghi si ricordino che noi con severo studio teniam conto di tutti i loro fatti e parole, che il giudizio dei buoni è pronunziato e il decreto della nazione si matura per opera di Dio. Fuori i forestieri! questo è grido che non doveva partire da Roma, capitale della nuova Italia contro egregi ed infelici italiani. O popolo nepote dei grandi combattenti, anche nel sepolcro sta la tranquillità ed il silenzio, ma il sepolcro è infecondo, e dalla cenere e dal freddo non germina la vita. Popolo di Roma, questo grido che ti han voluto strappare dalle labbra, non può uscire dal tuo cuore: questo stesso grido fu ripetuto da un'altra città in riva del mare: ma quella città dopo breve sonno si è risvegliata e gridò invece: viva l'Italia, vivano i Lombardi, viva la guerra! Popolo di Roma, gli uomini che tu hai cacciati, noi ne siamo certi, ti perdonano nel

loro cuore, perchè vedono che tu sei ammalato e rivolto nella via che mena alla ruina.

Ma tu non vorrai più a lungo rappresentare questa parte indecorosa per tutti i popoli, ma specialmente per il popolo Romano. Stolto chi tenta fermarsi nel sentiero aperto da Dio: ti crea il tuo giorno di gloria e gridano parola che sarà la salute d'Italia. Allora gli uomini del tuo potere non potranno più a lungo farti credere, che gli emigrati Lombardo-Veneti sono forestieri!

Due parole di polemica sopra l'autore dell'articolo sui primi avvenimenti di Prussia inserito nel Conciliatore N. 155 e sopra l'autore degli articoli sulle condizioni toscane (toskanische Zustände) e sugli avvenimenti dell'Italia centrale (aus Mittelitalien) che incontriamo ad ogni passo nella famigerata Gazzetta d'Augusta sotto la cifra ⊕. Ravvicinando fra loro questi due autori crediamo fermamente di non mostrarci nè azzardosi, nè avventati; anzi abbiamo fondate ragioni per ritenere che sotto la doppia veste dello scrittore alemanno ed italiano si nasconda una sola medesima persona. Chi essa sia precisamente, noi lo lasciamo indovinare al lettore da quanto segue.

Il primo di questi scritti non è che un panegirico in onore di Federigo Guglielmo. L'Autore nel narrarci i primi avvenimenti della rivoluzione di Prussia, non d'altro si dà pensiero che di esaltarci la buona fede (sic) del re, la sua virtù (?) di uomo e di principe, e la nobiltà e bontà (!) del suo cuore, mentre d'altra parte la sua penna non rifugge dall'insultare agli eroi delle barricate del Marzo, alle vittime del dispotismo, ai martiri della libertà, che a pagar suo altro non sono che astuti, sovvertitori, istigatori venuti dall'estero, estranei facitori di rivoluzioni, ribelli, perversi, anarchisti e nefandi seduttori!!

Queste colonne hanno già esposto ai lettori la storica narrazione degli avvenimenti di Prussia dal Marzo fino a quest'oggi; queste colonne hanno già abbastanza condannata la condotta sleale e perversa del degenero rampollo del Gran Federigo, del despota gesuita della Casa dei Hohenzollern. Tornarvi sopra a nuove conferme, sarebbe superfluo. Del rimanente quando pensiamo che l'apologista di Federigo Guglielmo è un cortigiano decorato, impiegato e stipendiato dal re, e quando ricordiamo che il calunniatore della rivoluzione del Marzo è uomo che appartiene a quella casta della burocrazia tanto detestata dai liberali di Prussia e che la rivoluzione del Marzo ha voluto appunto rovesciare e disperdere; in allora le adulazioni del principe e le invettive contro al popolo prodigate dalla penna venduta del pamphlettista prussiano si spiegano per se stesse, e dispensano la libera stampa da qualunque più ampia confutazione.

I secondi di questi scritti, o diremo meglio, i libelli diffamatori sulle condizioni toscane e dell'Italia centrale, non altro ci presentano fuorchè un tessuto di gratuite menzogne, di assurde calunnie e di infamanti invettive scagliate contro il popolo toscano, contro i suoi governanti e contro tutto ciò che sente di liberale, di democratico, di italiano. Sotto la penna sleale e diffamatrice del Corrispondente della Gazzetta d'Augusta nessuna riputazione più nobile è al sicuro della calunnia, nessuna ispirazione più santa è al salvo dal sarcasmo e dagli insulti, e perfino il desiderio d'indipendenza, il concetto della unità, il pensiero della federazione e della costituente italiana non sono al coperto dall'amara e beffarda ironia dello stolto alemanno.

Per quanto più specialmente concerne le cose toscane l'autore attinge, le sue ispirazioni dalla Vespa e dallo Stenterello!! Le sozze caricature di questi sconci prodotti di una stampa periodica da trivio e da bordello, offrono al nostro autore argomento di mettere in evidenza il suo frizzo e la vena del suo caustico ingegno. Colla scorta di quelle documentali scritture, il corrispondente della Gazzetta d'Augusta informa i lettori tedeschi delle cose d'Italia e di Toscana; e nel descrivere, le cose nostre in Germania fa prova di quel buon senso e di quella buona fede medesima, che dimostrava nell'espore in Italia le cose di Prussia.

Noi vorremmo che i nostri lettori avessero sott'occhio qualche squarcio del libellista prussiano per giudicarlo da sé: a noi rifugge l'animo d'imbrattare con siffatte sconcezze le pagine del nostro Giornale; chi desiderasse saperne di più, ricorra alla *Gazzetta d'Augusta* degli ultimi 15 a 20 giorni, e troverà di che saziarsi abbastanza.

E questo è il modo con cui la stampa tedesca risponde alle simpatie manifestate da tutto il giornalismo italiano per la generosa riscossa di Lamagna, per i primordii della unità tedesca, per i magnanimi tentativi di Vienna, per la dignitosa opposizione del Parlamento e del popolo di Berlino, in una parola per tutto quanto di nobile e grande si è tentato ed operato da quella nazione dal mese di Marzo fino a quest'oggi! Davvero se dovessimo giudicare dalla *Gazzetta d'Augusta* della stampa tedesca, e dalla stampa dei sentimenti della nazione, noi dovremmo quasi disperare dell'avvenire della civiltà europea, noi dovremmo rinunciare al sogno gradito di una non lontana fratellanza di tutti i popoli liberi ed indipendenti. Ma stolta cosa sarebbe incolpare una intera nazione delle colpe di uno dei suoi Giornali, e noi però sceverando la nazione alemanna dalla *Gazzetta d'Augusta*, diremo come quest'ultima discorrendo le cose d'Italia, ci ha dato una nuova conferma di quella fama infame di trista, menzognera e calunniatrice che essa ha saputo sempre meritarsi dovunque si trattava di sostenere il dispotismo e di combattere la democrazia europea.

Termineremo congratulandoci col *Conciliatore*, il quale accogliendo nelle sue colonne l'articolo sulla Prussia del diplomatico cortigiano, ha protestato di non volerne in alcun conto assumere la responsabilità, ed ha così dato prova di quel pudore che è del tutto ignoto alla *Gazzetta d'Augusta*, all'organo della Camarille, allo stipendiato Giornale dell'assolutismo tedesco.

Apriamo volentieri le pagine del nostro giornale ai poveri fratelli della Lombardia e della Venezia; nostra fu la loro causa, nostre le loro speranze, nostri i loro dolori; sien dunque nostri tutti i loro voti e i lor desiderj quando onestamente espressi e dalla ragione sanciti. Il governo attuale di Toscana alzava con moto libero e generoso una bandiera agli infelici profughi, cui pesava la gelida inoperosità e l'elemosinante inerzia dell'esiglio; con calde e italiane parole li chiamava attorno lo stendardo tricolore di Toscana, e prometteva al Battaglione Italiano nella guerra nazionale la sua parte d'opera, di sofferenze e di gloria. Molti accorsero. Il ministero di guerra, fervido organizzatore, di giuste istituzioni, di validi provvedimenti promotore, aveva adottato per decretare gradi nei volontari Toscani il concorso, morte della protezione e della briga, crogiolo del vero merito nelle scienze di fatto. Noi applaudimmo al concorso. Era mezzo a spegnere le invidie e i dissidj di corpo, a proteggere e legittimare in faccia a sé medesimi ed ai soldati gli ufficiali novelli; era dignità, era giustizia. Questo mezzo ci spiace veder trascurato ed ommesso pel Battaglione Italiano, come spiace a quelli tra i profughi che voleano una sanzione ai loro meriti, una legalità ai loro titoli. Se il concorso era a molti sostegno, sarebbe stato a molti disinganno e convincimento; avrebbe tolto al ministero incertezze molte, qualche non volontaria parzialità e moltissime accuse vane e non calcolate. Esprimendo colla libera franchezza, ch'egli stesso incoraggia, al ministro di guerra questi voti e questi dubbj che noi dividiamo coi fratelli emigrati, domandiamo si tolga questa distinzione tra corpo e corpo, inutile fra italiano di Toscana e italiano d'altri paesi che meritano la devozione e le cure d'un glorioso infortunio, gloriosamente patite. Un altro desiderio: in qualcheduno degli attuali concorsi ci sembrerebbe pur bene, se non tolta a parità di circostanze la predilezione, tolto almeno l'esclusivo diritto a quelli che han militato sotto la bandiera toscana. Nei campi di Lombardia non v'era, come non vi sarà che una sola bandiera — e questa bandiera fu e sarà italiana. — Noi siamo tutti concittadini, e se un fratello ha devastata e perduta la casa, incombe sacrosanto debito all'altro fratello di divider con esso la sua, se è libera e intatta.

La Legione Zambeccari reduce da Venezia ha ricevuto l'ordine di non proseguire per Bologna, sua patria. Il generale Latour coi suoi svizzeri è stato spedito incontro ai valorosi difensori di Venezia per impedire loro l'ingresso in Bologna.

Queste incomprensibili disposizioni incostituzionali, arbitrarie e reazionarie muovono dal Ministero anti-nazionale di Roma, o dalle Autorità ribelli di Bologna?

Ricusare il ripatrio ad una legione di giovani generosi che ritorna inghirlandata d'allori dopo avere per più di 7 mesi difeso dagli assalti nemici l'ultimo baluardo della li-

bertà italiana; inviare un corpo di truppe mercenarie e straniere contro i prodi che seppero fino ad ora serbare incontaminato il vessillo della nostra nazionalità e vincere ultimamente l'abborrito tedesco a Fusina ed a Mestre, per impedire loro di rivedere dopo una assenza sì prolungata le domestiche mura e i cari parenti ed amici; un atto tanto barbaro, tanto oltraggioso e tanto inconsiderato, che stenteremmo a crederlo possibile, se non ci fosse accertato da persone degnissime di fede.

Nè può valergli di scusa il pretesto che i volontari reduci dalla santa crociata avrebbero potuto portar seco nel paese natio spiriti rinvigoriti di libertà e d'indipendenza. Sì, i volontari Bolognesi non avrebbero potuto tollerare le arti infernali che gli eterni nemici d'Italia hanno saputo adoperare in Bologna e dovunque, per schiacciare la democrazia e soffocare fino dal suo nascere la gloriosa rivoluzione di Roma.

Ma noi confidiamo nel patriottismo del colonnello Zambeccari, del difensore di Treviso e di Malghera, confidiamo nella nobile fermezza del Generale Ferrari (comandante l'intera divisione) l'eroe di Spagna e di Venezia. Essi e i prodi che hanno fin qui combattuto al loro fianco, non soffriranno l'insulto e la vergogna di essere respinti dalle patrie mura, e verranno malgrado gli ostacoli a lavare nel sangue dei comuni nemici l'onta che in essi si vuol fare al principio della libertà, dell'indipendenza e dell'unità d'Italia.

Veggano intanto i Romani, veggano i Bolognesi, veggano tutti i cittadini dello Stato, in quali mani sono affidati i destini della patria; vegolino e provvedano affinché la morte del Rossi, anzi ch'è segnare una nuova era nel risorgimento d'Italia, non abbia giovato soltanto a far passare le redini dello Stato dalla mano d'un traditore, nelle mani imbelli di pochi insensati e di pochi tristi!

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 22 Dicembre :

Ieri tutta la guarnigione della Capitale ha assistito alla solenne benedizione e distribuzione delle nuove bandiere dell'armata sul campo d'Armi alle RR. Cascine. Il Cappellano militare celebrante la messa ha diretto alle truppe calde e generose parole incitandole soprattutto all'amore per la causa della indipendenza italiana. Tre salve di moschetteria e quattro di artiglieria hanno susseguito la sacra funzione, dopo di che il Ministro della Guerra, fatta disporre in quadrato la truppa, gli ha indirizzato un forte ed analogo discorso che ha eccitato in essa e nel pubblico i segni del più sincero entusiasmo verso l'intelligente ed operosissimo Ministro.

Erano presenti a questa solennità anche i ministri Franchini e Guerrazzi.

— Il *Monitore Toscano* nella parte ufficiale contiene :

I.
S. A. R. il Granduca con Decreto del dì 8 stante, si è degnata nominare Emilio Bechi al posto di Aiuto ripulitore alla Cattedra di Chimica applicata alle Arti, eretta nell'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

II.

Il Consiglio dei Ministri Considerando che la divisione territoriale è il primo elemento di vita nell'interno di uno Stato.

Considerando che ad ottenere quella armoniosa semplicità che si esige in un lavoro di tanta importanza, è necessario assumerlo complessivamente sul dato dei molteplici bisogni in tutti i rami della pubblica amministrazione;

Ordina quanto segue:
È istituita una Commissione avente per scopo di presentare un progetto di divisione territoriale a tutti gli effetti amministrativi e giudicarij.

La Commissione tenendo come punto di partenza dei suoi studi la Legge del 9 Marzo 1848, ed i progetti di legge Compartimentale e Comunale già presentati alle Assemblee legislative, prenderà in esame tutti i reclami avanzati fin qui specialmente sulla prima, ed accoglierà tutte quelle ulteriori mutazioni che saranno giudicate opportune.

Avrà cura di abbracciare nel progetto tutti i rapporti di pubblica Amministrazione, studiandosi di unirli nel modo più semplice e più adattato alla soddisfazione dei comuni bisogni.

Corrisponderà con tutte le Autorità dello Stato, le quali dovranno secondare le richieste che le saranno dirette.

Il progetto dovrà essere presentato dentro un mese dal presente giorno.

La Commissione sarà composta come appresso:
Prof. Attilio Zuccagni Orlandini — Ingegnere dott. Antonio Giuliani — Avv. Tommaso Corsi.
Li 21 Dicembre 1848.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento degli Affari esteri G. MONTANELLI.

— Nella parte non ufficiale si legge :

L'imminente pubblicazione dei primi *Atti statistici* suggeriva il provvedimento di renderne la stampa men gravosa che fosse possibile all'Erario, coll'invito al sigg. Gontalonieri di associarvisi, per conto delle rispettive loro Comunità. Nel volger di pochi giorni molti già risposero con graziosa annuenza; nutresi quindi la lusinga, che il loro esempio sarà dagli altri ancora imitato. Il Ministro delle Finanze, nel far plauso ai primi e nel ringraziarli, brama di poter fare altrettanto con tutti i Capi delle civiche Magistrature dello Stato.

GENOVA — 20 Dic. (*Gaz. di Genova*):

La rassegna della Milizia Cittadina, da noi ieri annunciata, fu una vera festività nazionale. Disposte le diverse

compagnie lungo le vie principali, che una folla immensa di popolo veniva occupando, in mezzo allo sventolare dei tricolori vessilli, fra il suono delle bande civiche salutavano plaudenti il Ministro Domenico Buffa, che accompagnato dagli ufficiali di grado superiore percorreva le file. Soffermatosi quindi sulla piazza del Teatro Carlo Felice, seguiva la rassegna col procedere ordinato delle Legioni, in cui pel marziale contegno e la prontezza delle mosse spiccavano i corpi de' Bersaglieri, degli Artiglieri e della Cavalleria. Gli applausi al Ministero Democratico, al suo degno rappresentante furono iterati e animatissimi. Nella sera le private abitazioni e i pubblici stabilimenti vennero illuminati. Non mancarono in questa occasione, come nella patria solennità del 10 dicembre, alcuni radi ma sempre improvvidi gridatori che si assunsero il carico di turbare l'universale esultanza profanando il festeggiar cittadino coi soliti urli di basso Senonchè questa volta ebbero nel biasimo generale una severa lezione che forse frutterà in avvenire, e gli consiglierà a far senno e a non isturbare con dissonanze la commovente armonia d'un popolo che festeggia eventi promettitori di salvezza e di nuova gloria all'Italia. Saremmo tentati di gridare a basso gli stonatori; ma preferiamo di esortarli fraternamente ad unirsi con noi per rendere più melodioso il concerto. Uniamoci una volta, che è tempo, se vogliamo davvero salva la causa della libertà e della Patria.

— Oggi si imbarca alla volta di Livorno il signor Ferdinando Rosellini di Pisa, in qualità d'Inviato Straordinario del Re di Sardegna in Firenze e Roma.

Il Ministero Sardo ha destinato il ricco milanese signor Arese, attualmente qui domiciliato per complimentare il nuovo Presidente della Repubblica.

TORINO — 18 Dic. (*Dem. Ital.*)
Ieri i ministri firmavano un Decreto, col quale si toglievano il titolo di eccellenza.

Oggi dichiaravano alla Camera aver proposto al Re di ridurre i loro stipendii dalle 24,000 a 15,000 lire; così avranno il plauso meritato dei veri democratici e de' sinceri disinteressati amici della Patria.

VENEZIA — 16 Dic. (*Indip.*):
Il Circolo Italiano questa mattina fece dono alle milizie romane che partono d'una bandiera, in segno di fratellanza, con preghiera che sia portata sul Campidoglio a nome del popolo veneziano.

La bandiera porta scritto nel bianco. *Italia libera ed una, e nelle cravatte: Roma e Venezia.* Fu benedetta dall'abate profess. Da Camin, vice presidente del Circolo.

Il comitato direttore, e molti soci recarono il vessillo al generale Ferrari, scortato da un drappello di guardie civiche, ed accompagnato dalla banda musicale della cittadina milizia. Molta parte del popolo si aggiunse a far lieto corteggio.

Il generale Ferrari accolse dalla numerosa deputazione del Circolo con dimostrazione di vivo affetto la bandiera, ringraziò Venezia delle prove di fratellanza date alla divisione romana, e promise di portar personalmente la bandiera a Roma, e di consegnarla a quella guardia nazionale.

ROMA — 20 Dic. *Ci scrive il nostro Corrispondente*:

Da varj giorni regnava qui dell'agitazione a causa della desiderata proclamazione della Costituente, agitazione che era aumentata da varj forestieri che trovavansi in Roma, e fra questi dal famigerato Torres, che infatti tendevano a precipitare gli avvenimenti in senso anarchico. Stoltamente però, come vi scrissi ieri, si volevano confondere con questi, altri forestieri veri italiani, e che hanno sacrificata tutta la loro vita per l'indipendenza nazionale, solo perchè eran caldi promotori della Costituente, già desiderata e proclamata da tutti, e contrastata solo dal Ministero e dalle Camere sotto pretesto di non avere il legale mandato ad attuarla. Mentre questa agitazione regnava, e che i reggitori del Potere la ingigantivano, facendo ovunque proclamare che questa era causata dai soli *Italiani-stranieri* che erano in Roma, facendo così nascere nelle cieche masse un odio contro di costoro, essi acquistavano in tanto del tempo per allontanare sempre più il momento tanto temuto di proclamare la Costituente.

In questo frattempo gl'indirizzi piovevano da ogni parte dello stato e specialmente i due ultimi giunti ieri mattina da Bologna ed Ancona mettevano il potere come suoi dirsi fra l'incudine ed il martello. Intanto si facevano da questo magnificare le turbolenze che sarebbero avvenute in Roma per sola colpa dei demagoghi Lombardi che qui erano, e così il dispetto contro tutti costoro senza distinzione alcuna, si aumentava.

Alle ore 4 pom. di ieri battè improvvisamente la Generale in tutta la Città. Alle 5 la Civica in Numero di 3500 circa si situò in Piazza SS. Apostoli con due Cannoni con Cavalli attaccati. La Truppa di Linea era in piazza di Venezia con la Cavalleria. Le altre Artiglierie stavano pronte sulla spianata del Forte S. Angelo con cavalli attaccati, mentre

forti pattuglie di ogni arma percorrevano in tutti i seni la Città che era tranquillissima, e mentre dall'apparato di forza che facevasi, sembrava si dovesse respingere un'Armata nemica che avesse già invaso.

Intanto però alcuni patriottici Civici avevano redatto un indirizzo diretto al loro Generale e che diramarono in tutta la Città, ove dichiaravano di volere la Costituente come base di ogni operazione.

Essendo questo indirizzo redatto in nome di tutta la Milizia, la città si tranquillizzò alquanto, perchè infatti l'apparato militare che erasi fatto (a quanto generalmente dicevasi) per impedire una dimostrazione del popolo per la Costituente, era opera degna del maresciallo Radetzky e non di liberali cittadini Romani.

Il Generale della Civica alle ore 7 venne in Piazza e sentì egli stesso proclamare ad unanimità di voti da tutta la milizia la Costituente. Questo fatto pareva dovesse bastare perchè la Costituente esistesse: ma non la intendevano così i ministri che subito si adunarono in Consiglio.

Intanto s'insinuò alla Civica di gridare fuori i Forestieri che turbano la tranquillità di Roma; fuori tutti gli avventurieri, e questo senza distinzione di alcuno fra quei veri Italiani che attualmente si trovano qui.

Dopo due ore circa comparve sopra una loggia il ministro Sterbini, e cominciando con un discorso molto lusinghiero per la Civica, concludeva che la Giunta di Stato si era composta, e che il primo suo pensiero sarebbe stato quello di proporre alla Camera la Costituente. Quindi aggiungeva che per aderire ai desiderj della Civica avrebbe espulso da Roma coloro che si credevano perturbatori della quiete pubblica, e ciò si sarebbe già fatto se non fosse stato incostituzionale, ma che essendo quest'atto appoggiato dalla Civica, cessa ogni responsabilità nei Ministri. Quindi tutta la truppa si portò trionfalmente sulla piazza del Popolo ed ivi si disciolse. Erano le ore 10.

Oggi tutti si rallegrano credendo di avere ottenuta la Costituente, senza accorgersi che se Essa deriva da questo solo fatto, noi siamo nella stessa posizione di 15 giorni fa. Si fecero subito degli arresti di persone universalmente riprovate. S'intimò al Cernuschi, al De-Boni, ed altri (che non vanno per niente confusi coi primi) di partire immediatamente da Roma.

Il Ministero dunque è voluto ad ogni costo rimanere al suo posto, e col piede in due staffe, cioè: se la Costituente cambierà forma di Governo, esso si glorificherà di esserne stato l'iniziatore, e sarà certamente confermato al potere: se il Papa ritorna, dirà: noi abbiamo proclamata la Costituente perchè indottivi dalla Civica Armata, e si farà merito di avergli saputo conservare il potere temporale, col mantenere una bastarda reggenza che regna in suo nome, e così, seppure non saranno confermati, si salveranno da una persecuzione.

Da tutto questo rileverai che il Ministero è rimasto al potere, e non procede certo nelle vie del progresso. L'altro giorno spaventato dalla Dimostrazione popolare che già vi descrissi, avea dato in fretta la sua dimissione, pare però che nello stesso giorno, o pentito la ritirasse, o le Camere non volessero accettarla.

— Leggesi nell' *Epoca*:
Ore tre pom. 19 Dic.
Escono al pubblico vari proclami del Governo.
Batte la generale in tutte le strade. I tamburini sono scortati da un picchetto di Civici. I quartieri affluiscono già dei cittadini accorsi alle armi per l'ordine pubblico.

Fra un' ora deve aprirsi la CAMERA dei Deputati in seduta straordinaria. Corre voce che il Ministero, il quale ieri avea data la dimissione, resterà al potere.
Tutte le strade principali sono circondate di popolo, ma pacifico e tranquillo.

Una forza numerosa sarà mandata al Palazzo della Camera.
Tutte le truppe son consegnate nei quartieri.

Indirizzo

DELLA GUARDIA CITTADINA

Signor Generale

Nei gravi e solenni momenti in cui trovasi Roma e lo Stato nelle presenti circostanze eccezionali, la Guardia Civica Romana, a prevenire qualunque non giusta interpretazione de' suoi sentimenti e delle sue disposizioni, crede opportuno di far palese a Voi degno suo Generale, onde sia manifesto al Governo ed al Popolo, come la Civica Romana desidera ardentemente che siano fatti paghi i voti di Roma e delle Province, mediante la pronta convocazione della Costituente dello Stato a norma dell'indirizzo redatto dai Deputati delle Province riunite in Forlì; che la Civica Romana crede soltanto questa immediata misura poter convenire allo stato presente di cose, e prevenire ogni disordine: che ad ogni modo però essa non permetterà mai che sotto qualunque pretesto sia turbato in questi giorni l'ordine pubblico che tanto onora

il nostro popolo e saprà come appoggiare il trionfo della libertà e così resistere con ogni sua forza ai perturbatori, massime estranei, che volessero imporre la loro volontà a un popolo libero, e che si mostrò degno de' suoi grandi destini.

Roma 19 Dicembre 1848.

ALLA GUARDIA CIVICA

Il Circolo Popolare Nazionale di Roma

Militi Cittadini!

Il popolo dimanda un governo; chi può contendergli questo sacro diritto? La Giunta di Stato non s'è riunita; il popolo vuole, e debb'essere rappresentato; a noi Romani corre un obbligo troppo grande verso le Province che da ogni parte ci manifestano il desiderio di un ordinamento di cose oramai troppo necessario, e noi se non vogliamo mandare in brani lo stato, dobbiamo risolvere. A voi militi cittadini, a voi che siete la più eletta parte del popolo; stimiamo nostro debito partecipare che le Deputazioni dei Circoli di Roma si recheranno quest'oggi al Consiglio de' Deputati dimandando loro che posta la esistenza della rinuncia dei membri componenti la Giunta di Stato nominata dalla Camera, vista la urgenza delle circostanze, e la necessità di un governo, accolgano la proposta che loro si fa di alcuni nomi tra' quali ne sceglieranno tre perchè provvisoriamente governino in nome del popolo, coll'obbligo di convocare immediatamente la Costituente dello Stato. Considerate la importanza e l'assoluta necessità di questa richiesta, l'amor patrio vi ha sempre parlato al cuore e quest'oggi vi farà cooperare perchè tranquillamente si riordini la macchina dello Stato che fino ad ora si è tenuta unita non per altra virtù che pel senno dei popoli.

Nomi che si propongono;

Sturbinetti — Campello — Camerata — Galletti — Guiccioli — Gallieno.

Dalle Sale del Circolo li 19 Dicembre 1848.

SOLDATI D'OGNI ARMA

Un popolo non può esistere senza un Governo. Se la Giunta suprema di Stato nominata dalle Camere rinunciassero all'incarico, o più tardasse a riunirsi, è necessario allora che si proceda alla nomina di Tre Persone che costituiscano un Governo Provvisorio il quale convochi immediatamente una Costituente degli Stati Romani. Onorevoli Soldati! il Paese è in gravi pericoli; questo è il solo mezzo per salvarla. E noi lo abbiamo oggi espresso alla Camera.

Le Province sono in pieno accordo con Noi.

Voi che tante prove avete dato di virtù cittadina, e d'amor patrio, sarete, ne siamo persuasi, coll'intero Popolo che altro non brama che una forma legale di Governo, dietro la partenza del Pontefice, e gli atti suoi incostituzionali.

Unione, e vinceremo. L'Italia, l'Europa ci guarda, ed aspetta da Noi novelle prove di grandezza Cittadina.

Procuriamo con tutte le forze dell'animo il bene della Patria, e l'avremo.

Dalle Sale del Circolo Popolare Li 19 Dec. 1848.

— Ore 5 pom.

A piazza di Venezia sono i Dragoni a cavallo, a piazza del Popolo i Civici.

Nel Corso gran gente che va e viene. La piazza dei SS. Apostoli è stipata di Guardie cittadine.

La seduta della CAMERA non ha avuto luogo.

La CAMERA non si riunì, sulla notizia che la Giunta di Stato aveva accettato.

Suprema Giunta di Stato

Popoli degli Stati Romani.

Benchè ci sentiamo di troppo inferiori all'alta dignità ed ufficio al quale ci hanno chiamati i Consigli deliberanti col decreto loro degli 11 del corrente, noi testimoni della estrema necessità da tutti sentita di dare allo Stato un Governo ed alle pubbliche libertà uno scudo, abbiamo, vincendo le giuste esitanze, obbedito alla imperiosa chiamata della patria. Le nostre cure continue saranno con l'aiuto degli altri poteri, di serbare l'ordine interno, aiutare lo svolgimento delle libere istituzioni, ricondurre la prosperità in ogni classe, cooperare con ogni sforzo al conseguimento della Indipendenza Nazionale. Ma noi dichiariamo al tempo medesimo di assumere un tanto ufficio provvisoriamente e temporaneamente in fino a che una COSTITUENTE degli Stati Romani avrà deliberato intorno al nostr'ordine politico; la quale Costituente chiamata oggimai dal voto universale dei popoli noi promettiamo per quello da noi dipende di dare opera premurosa, affinché sia al più presto possibile convocata.

Popoli di Roma e delle Province! fidate nel nostro zelo, come noi fidiamo nella concordia infra voi e nello studio che porrete ad annullare i tristi disegni de' nostri nemici serbandolo intatto ed inalterabile l'ordine, la tranquillità e l'obbedienza alle leggi.

Roma dalla nostra residenza li 20 Dicembre 1848.

Tommaso Corsini - Giuseppe Galletti - F. Camerata.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 14 Dicembre:

Questa mattina le vicinanze del palazzo dell'Assemblea nazionale e della piazza della Concordia erano affatto sgombre dagli attruppamenti; la Commissione di 30 membri nominati ieri dagli uffizi onde procedere di concerto coll'uffizio dell'Assemblea nazionale allo spoglio generale dello scrutinio, incomincerà quest'oggi le sue operazioni, ed a tale effetto si è già costituita questa mattina. Gli eletti in questa Commissione sono i signori Armand Marrast presidente, Arnaud (Arrière), Giulio Richard e Ducos segretari.

— Gli assembramenti che tutte le sere si stabilivano sui ballardi, s'accrebbero ieri di numero e d'importanza.

— Gli individui che ne facevano parte discutevano con calore le quistioni del diritto al lavoro e sulle case di ritiro per gli operai.

— Si dice che il generale Cavaignac abbia deciso di presentare, prima di lasciare il potere, un decreto di amnistia.

— Si dà per certo che la duchessa d'Orléans scrisse a parecchie persone che appartenevano alla sua casa, onde pregarle a votare in favore del generale Cavaignac.

— Dicesi che il ministero del nuovo potere sarà formato come segue:

Odilon Barrot, presidenza e giustizia; Dronyn di Lhuys, esteri; Leon de Malleville, interno; Hippolyte Passy, finanze; Leon Faucher, lavori pubblici; il generale Rulhières, guerra; Achille Fould, commercio ed agricoltura; de Falloux istruzione pubblica; de Tracy, marina.

Il generale Changarnier conserverebbe il comando della guardia nazionale di Parigi.

Borsa di Parigi 15 Dicembre.

I fondi pubblici continuano a salire. Non ha circolato niuna nuova alla borsa. Consideravasi come quasi ufficiale la lista che danno i giornali delle persone che devono comporre il Ministero di Luigi Napoleone. Dicevasi che il sig. Arago sarebbe proposto vice-presidente. — A contanti il 5 per 0/0 si chiuse a 75,30. Il 3 per 0/0 montò a 46.

— Dicevasi nella sala des-Pas-Perdus che si offeriva al maresciallo Bugeaud il comando della guardia nazionale, e quello delle forze residenti a Parigi. In tal caso il generale Changarnier prenderebbe il comando dell'armata delle Alpi.

SVIZZERA

LUGANO — 15 Dic. (Repubb.)

Siamo assicurati che i nuovi commissari federali, signori Sidler e Revel, hanno disposto che tutta la truppa federale nel Ticino sia licenziata. Una parte della medesima anzi, cioè i battaglioni di Zurigo e San Gallo, l'artiglieria e la cavalleria, va passando i monti. I battaglioni di Argovia e Berna ed i carabinieri di Turgovil partiranno in breve, e per le feste di Natale tutti i soldati saran rientrati ai loro focolari.

— Ieri il consiglio di stato offrì ai sigg. commissari federali un pranzo. Lo stato maggiore federale e parecchi ufficiali del tribunale militare e del battaglione bernese stanziato in Lugano vi furono invitati. Il banchetto fu lieto e fratellevole.

BERNA. — Il Consiglio federale sta redigendo il progetto del suo organamento, avente a base i dispositivi della Costituzione federale, in ispecie per tutto ciò che riguarda i propri attributi.

— Lo stesso Consiglio federale elesse una Commissione, che sotto la presidenza di Frey-Herosé avrà ad occuparsi dei preliminari per la centralizzazione dei dazi.

— La Gazzetta del Giura pubblica la seguente corrispondenza dei confini della Germania:

« Posso assicurarvi, che nessun blocco avrà luogo contro la Svizzera. — Le popolazioni della frontiera energicamente si pronunciano contro siffatta misura. In molte città, e nominatamente a Neuenburgo le società popolari hanno deciso di adoprare tutti i mezzi, per impedire un blocco, fino la forza, se occorre. I progetti di blocco produssero dovunque una forte esasperazione, e più specialmente fra il popolo della campagna. I paesani, di cui una parte è anziché no indifferente a tutte le politiche quistioni del giorno, e l'altra istigata senza posa dal clero contro il partito del governo, si sono fatti completamente rivoluzionarii, non appena videro minacciati i loro interessi particolari. Essi tengono riunioni popolari, dove si grida: Non blocco — viva la Svizzera repubblicana! viva i nostri bravi e buoni vicini! Gli è quindi naturalissimo, che al potere centrale in simili circostanze non basta l'animo di mettere in esecuzione le misure da lungo tempo meditate contro la Svizzera. Pel momento si accontenterà di una rigorosa sorveglianza per le persone. »

— Il Giornale di Ginevra rabbiosamente si scaglia contro il Governo, che ha interdetto un ulteriore ingaggio per Napoli, e nella foga del santo suo zelo, parlando degli Sviz-

